

GIGLIOLA ONORATO

LE ACQUE SORGIVE DELLA VALLE ANTIGORIO.
PASSATO E FUTURO
DELLO SFRUTTAMENTO TERMALE

La Valle Antigorio. Contesto geografico

La Valle Antigorio è una delle valli dell'Ossola, e precisamente quella che da Domodossola risale verso nord, seguendo il corso del fiume Toce fino alle sue sorgenti, ubicate nei pressi del Passo di San Giacomo (2313 m), al confine con la Svizzera. Il complesso idrografico, con le valli confluenti, rappresenta la porzione più settentrionale del Piemonte, che appare simile ad un cuneo inserito tra i Cantoni elvetici del Vallese e del Ticino. In genere si parla unitamente della Valle Antigorio-Formazza in quanto, dal punto di vista fisico, non esiste una netta demarcazione tra le due entità geografiche, essendo l'una conseguente all'altra; tuttavia, è consuetudine individuare presso l'abitato di Foppiano, in prossimità di un gradino roccioso denominato Le Casse, la linea di separazione tra le due valli, che pure si differenziano in relazione a diversi influssi culturali, in quanto la parte più a nord è stata area di colonizzazione dei Walser¹, mentre la bassa valle, proiettata verso la pianura lombarda, ha sempre avuto nel Milanese il proprio fulcro di gravitazione.

Gli aspetti fisici che maggiormente si evidenziano sono l'imponente basamento gneissico², dal quale si stagliano le vette, e l'impronta glacio-

¹ Fin dal XIII secolo si stanziarono in Val Formazza popolazioni Walser, originarie del Vallese, che mantennero, nei secoli, oltre ad una particolare autonomia amministrativa, la loro identità culturale. Anche ai nostri giorni, l'idioma (*titsch*), l'architettura degli edifici così come le tradizioni locali sono caratterizzate in modo inconfondibile, tanto da non lasciare dubbi sulla loro origine.

² Il substrato geologico è rappresentato in prevalenza da massicci cristallini paleozoici (gneiss e graniti gneissici), triassici (quarziti gneissiche) e da rocce sedimentarie metamorfosate, soprattutto calcescisti e micascisti, del Triassico e del Giurassico.

fluviale, che caratterizza la valle con tratti di suggestiva bellezza³. Il territorio è suddiviso tra i comuni di Formazza, Premia, Baceno e Crodo, che occupano una superficie di 350 kmq (fig. 1), con una popolazione complessiva di 3.712 abitanti (ISTAT, 1991).

Da un punto di vista economico la valle, ancora agli inizi del '900, era caratterizzata da grande immobilismo ed arretratezza: gli abitanti erano per lo più dediti alle tradizionali attività connesse alla coltivazione del suolo e all'allevamento, ma i sistemi di stabulazione, come rilevava Stefano Calpini (1901, p. 32), nei primi anni del secolo, erano «pessimi» e l'intera attività zootecnica necessitava di migliorie per il sostegno della razza locale. A lato delle attività agro-pastorali, elemento portante dell'economia locale, quelle estrattive rappresentavano fonti di reddito non trascurabili. Fin dal 1776 erano stati rinvenuti intorno al torrente Alfenza e su tutto il territorio dei comuni di Mozzio, Viceno, Cravegna e Crodo (DE SAUSSURE, 1989), filoni auriferi, che diedero lavoro non solo alla manodopera locale ma anche a minatori forestieri⁴. Tuttavia, nonostante l'afflusso di capitali stranieri e le speranze di ricchezza e di benessere alimentate dalla ricerca del prezioso minerale, la vicenda «dell'oro dell'Alfenza» trovò il suo epilogo nel 1941 con la chiusura dell'ultima miniera⁵.

I più profondi mutamenti economici si realizzarono invece grazie a tre attività che trovarono il loro pieno sviluppo nel corso del XX secolo: le cave di serizzo⁶, l'industria idroelettrica e le acque minerali. Il vero asse por-

³ Il corso del Toce è l'elemento unificatore del paesaggio. I suoi numerosi affluenti, tra cui il più importante per l'estensione del bacino imbrifero è, da destra, il torrente Devero, sono alimentati da una decina di ghiacciai residuali di piccole dimensioni, attestati a quote comprese tra i 3000 e i 3500 m. La valle è nota principalmente per la presenza della cascata *Frua* (letteralmente Frova, ossia «acqua cadente»), da cui il Toce precipita con uno spettacolare salto di 143 metri. Se essa, insieme ai numerosi orridi e marmitte situati nella zona, rappresenta una delle mète turistiche più visitate, è però la morfologia, con il caratteristico profilo longitudinale a gradinata, la stretta sezione a doccia, la presenza di soglie rocciose in contropendenza e i ripidi fianchi intagliati da valli sospese, ad attestare l'azione milenaria svolta dai ghiacciai e dai corsi d'acqua.

⁴ Risulta che nel dicembre del 1865, quando le miniere divennero proprietà di The Antigoria Gold Mining C. Limited, 45 fossero i lavoratori provenienti da fuori Crodo (ARCHIVIO DEL COMUNE DI CRODO, ASCC, faldone 26).

⁵ Il tenore medio di oro era in realtà piuttosto basso, stimato in circa sei grammi per tonnellata di minerale (DE MAURIZI, p. 218).

⁶ Il serizzo, roccia metamorfica di composizione simile al granito, pur essendo stato impiegato nella zona per l'edificazione di abitazioni e di chiese monumentali fin dal Me-

tante dell'economia locale è lo sfruttamento idroelettrico del bacino del Toce, avviato dalla Società Conti⁷, che già negli anni '20 aveva realizzato gli impianti di Valdo e di Castel in alta Val Formazza, per proseguire poi sino al 1933 con i bacini di Cadarese, Ponte, Toggia e Crego. I lavori nei cantieri delle centrali apportarono grandi mutamenti: il mondo chiuso dei valligiani, la cui economia si basava sull'agricoltura e, talvolta, sul contrabbando⁸, si trovò ad un tratto a confrontarsi con nuove situazioni e diverse opportunità lavorative; al fine di facilitare il trasporto dei materiali necessari alla realizzazione delle centrali (turbine, condotte, meccanismi) si dovette procedere alla sistemazione e all'ampliamento della strada della Valle Antigorio, giungendo a collegare, nel 1929, Sottofrua di Formazza al passo San Giacomo. I cantieri, gestiti da imprese specializzate, crearono grande movimento di persone, dirigenti e operai, che contribuirono ad incrementare il volume di affari degli esercizi della valle⁹; anche la natalità crebbe, come già si era verificato in Val Divedro, nei primi anni del '900, in occasione dei lavori per il traforo del Sempione. Attualmente la grande ricchezza idroelettrica ha favorito lo sviluppo di numerose industrie non solo nella bassa valle (Domodossola, Villadossola, Pieve Vergonte), ma anche nelle zone limitrofe; in particolare, in seguito al passaggio dei conduttori di energia attraverso la Val Strona, che ha dato grande spinta propulsiva al fiorire delle imprese, l'estremità orientale del Lago d'Orta, nel tratto che da Omegna conduce a Gravellona Toce, si considera parte del distretto industriale ossolano.

dioevo, ha dato luogo ad un'attività che è divenuta veramente remunerativa solo a partire dal secondo dopoguerra, in quanto, riconosciuta per la prima volta nel censimento del 1951, pur con qualche oscillazione nei rilevamenti degli anni successivi, ha dimostrato capacità di espansione e di crescita, attestandosi come terza fonte di reddito della valle. L'attività produce in prevalenza semilavorati (blocchi di serizzo) venduti direttamente, nella quasi totalità dei casi, ad altre imprese per le ulteriori fasi di lavorazione e di commercializzazione del prodotto finito.

⁷ Fondata nel 1901 e nel 1926 assorbita dalla Società Edison (DEL BOCA, 1994, p. 9).

⁸ Caffè e tabacco erano i più diffusi generi, oggetto di un'attività di contrabbando cui facevano ricorso molti valligiani per sostenere il bilancio familiare.

⁹ Ciò è attestato dai registri dell'albergo di Crodo, ma anche dai ristoranti e dalle osterie: «Quell'intenso passaggio provocò anche, per effetto del divario tra offerta e domanda, l'improvvisa fioritura di bettole e mescite senza alcuna autorizzazione» (DEL BOCA, 1994, p. 50).

La straordinaria abbondanza di acque sorgive, ricche di sali minerali, ha consentito infine lo sviluppo dell'industria dell'imbottigliamento, con marchi di fabbrica la cui notorietà varca i confini dell'ambito strettamente provinciale, e la possibilità di espletare cure idropiniche ha reso famose alcune località proprio in virtù delle proprietà terapeutiche delle loro fonti. Infatti, nel raggio di relativamente pochi chilometri, troviamo, oltre alle sorgenti di Crodo, Baceno e Premia, in Valle Antigorio, quelle di Bognanco¹⁰, nell'omonima valle, di Craveggia¹¹ e Malesco¹² in Val Vigezzo,

¹⁰ Bognanco è famosa per le proprietà terapeutiche di tre sorgenti – San Lorenzo, Ausonia e Gaudenziana – che, grazie alla presenza di rocce quarzifere e micacee, sgorgano con un elevato grado di purezza dal punto di vista batteriologico. L'acqua della fonte San Lorenzo, definita minerale per l'elevato residuo fisso (2.522 mg/l a 180°), è bicarbonato-solfato- alcalino-terrosa, carbonica e ferruginosa: viene indicata per patologie ascrivibili all'apparato epato-gastro-intestinale così come l'Ausonia che, a differenza della prima, ha proprietà mediominerali (residuo fisso 733 mg/l) per la presenza di una minor quantità di ioni; la Gaudenziana infine è acqua oligominerale, consigliata come acqua da tavola e nella prevenzione delle calcolosi delle vie urinarie.

All'origine della storia di queste acque, che possiamo collocare intorno al 1863, anno in cui don Fedele Tichelli individuò una prima fonte, vi furono artigianali e non facili tentativi di captazione e di imbottigliamento; grandi difficoltà presentava anche il trasporto a valle delle bottiglie, effettuato nei primi tempi con le gerle. Successivamente un notevole locale, l'avvocato Emilio Cavallini, in seguito alla propria personale guarigione, decise, nel 1890, di finanziare ricerche intorno alla sorgente e di iniziarne lo sfruttamento. Nel 1906 si costituì la Società Acque e Terme di Bognanco, con sede a Milano, per l'esercizio di tutte le attività concernenti le fonti, e negli anni Venti, mentre a Crodo i Del Boca gestivano l'Albergo dei Bagni con una conduzione di tipo familiare, Bognanco era già nel pieno del suo sviluppo sia come "stazione termale", riconosciuta mediante un decreto del 1924, sia per lo sfruttamento industriale delle acque, con l'avvio di una linea di prodotti (acque e bibite) sotto lo stesso marchio di fabbrica. Nel secondo dopoguerra l'afflusso turistico fece registrare un grande incremento e la Società fu incoraggiata da tale successo a compiere numerosi interventi innovativi dotando la località di strutture ancora oggi in esercizio (l'ingresso al parco, il cinema-teatro, il parcheggio interrato, il bocciodromo, nonché la funivia che collega Bognanco Fonti a San Lorenzo).

¹¹ Le *Aquae calidae* di Craveggia, che sgorgano ad una temperatura di circa 30 °C, erano già note per le loro proprietà curative sin dal 1352. Esse erano ritenute particolarmente efficaci per la cura di gravi malattie della pelle ed alla fonte giungevano ammalati, giudicati inguaribili dai medici, che attribuivano a quelle acque poteri miracolosi. Nel 1819 il comune di Craveggia costruì un albergo dotato di attrezzature termali. Distrutto da un incendio nel 1891, fu ricostruito a spese del comune e preso in gestione da alcuni ticinesi fino al 1925. Dopo un decennio di chiusura venne riaperto, ma nel 1951 fu abbattuto da una valanga e oggi non ne resta che un'antica vasca in pietra.

¹² Intorno alla fonte S. Lucia di Malesco si è sviluppata l'industria che imbottiglia le acque oligominerali «Vigezzo» ed «Alpia».

e della Buvera presso Anzola d'Ossola. Ogni fonte ha caratteristiche particolari e un utilizzo propriamente termale si è avuto solo per le località di Craveggia, Crodo, Bognanco, l'ultima delle quali è l'unica ad essere ancora oggi dotata di impianti in esercizio¹³.

I destini e la fama di queste sorgenti sono stati quindi diversi, ma ciò che le accomuna è lo sfruttamento solo parziale: pur rappresentando una risorsa per la valle, il loro valore non è stato adeguatamente riconosciuto e gli investimenti finanziari hanno garantito lo sviluppo di una parte delle potenzialità. Anche oggi, in un periodo in cui il turismo termale sta attraversando una delicata fase di transizione, perché intorno ad esse possa crescere un rinnovato interesse, si rendono necessari progetti moderni che sappiano interpretare i bisogni della società odierna¹⁴.

¹³ Analizzando il periodo che va dal 1990 al 1999, i dati forniti dall'Assessorato al Turismo della Provincia di Verbania, relativi al numero totale delle presenze, denotano un calo drastico dell'afflusso turistico. Confrontando le statistiche di zone limitrofe (l'intera Val Vigezzo, per esempio è passata dalle 226.169 presenze del 1990 alle 86.998 del 1999), Bognanco appare la località che dimostra ancora maggiore tenuta, per quanto il passaggio da 48.828 presenze del 1990 a 20.228 del 1999 ne attesti un dimezzamento. Ciò deriva sia dalle convenzioni con le ASL, che favoriscono la scelta di questa località da parte di persone anziane, sia dallo sforzo di ammodernamento delle strutture e dei servizi del centro termale; grazie alla presenza di personale specializzato è infatti possibile svolgere sedute di massoterapia, manipolazioni, fisioterapia, nonché saune, inalazioni, idromassaggi. Secondo l'antico adagio «mens sana in corpore sano», l'Azienda di Soggiorno propone occasioni di svago e di riposo, mediante incontri di tipo culturale (concerti, convegni, esposizioni, mostre, appuntamenti legati alle tradizioni locali) o gite e passeggiate a piedi. In questa direzione si è mossa anche l'Associazione degli Albergatori che ha lanciato la "settimana relax", un pacchetto comprensivo di soggiorno a prezzi bloccati, visita medica, escursione in funivia, accesso gratuito al cinema e ai campi da gioco.

¹⁴ Gli americani hanno lanciato la moda delle SPA; si tratta dell'acronimo di *Salus per aquam*, che indica centri di benessere basati interamente su piscine, terme, giochi d'acqua. La filosofia che li orienta pone alla base di un vero equilibrio psicofisico il coinvolgimento di tutti i sensi: l'acqua aiuta a ritrovare la calma, la capacità di concentrazione e la tranquillità interiore, ma anche le luci, soffuse e colorate, l'effluvio di fragranze e le musiche contribuiscono a creare una situazione di rilassamento. Independentemente dal giudizio di valore che si voglia dare, è certo che le proposte *made in U.S.A.* rappresentano, in una Italia un po' provinciale, linee di tendenza che, accolte in prima battuta come *status symbol* dagli strati più agiati della popolazione, si trasformano successivamente in fenomeno alla moda. Non è da escludere che, tra qualche anno, strutture che sappiano proporsi come templi dello "star bene" possano rilanciare con successo la vecchia formula, un po' *demodé*, del turismo termale.

Il caso Crodo. Storia delle sue sorgenti

Le sorgenti attualmente utilizzate a Crodo per l'imbottigliamento di acqua minerale e di bibite sono tre: la principale, in termini di utilizzo, è la Lisiel, la cui portata di 130 mc/h rappresenta il 95% della produzione; segue la Valle d'Oro (solfato-calcico-magnesiaca) che, nonostante la consistente portata di 60 mc/h, produce il 4% del totale, e la Cesa che, con 2,5 mc/h, contribuisce solo all'1% della produzione complessiva¹⁵.

Le leggende locali raccontano che già dall'epoca delle Crociate ne erano note le proprietà terapeutiche (DEL BOCA, 1994, p. 17); tuttavia l'individuazione del primo documento pubblico, in cui vengano descritte le sorgenti e le loro virtù, ha diviso gli studiosi¹⁶. Una data certa è invece il 1835, anno in cui Giuseppe Gaetano Giovaninetti, proprietario dei terreni nei quali scaturiva una delle due sorgenti allora conosciute, denominata Fonte Rossa, affidò ad un chimico farmacista di Domodossola, Giovanni Antonio

¹⁵ Le acque sorgive vengono classificate in minerali, medio-minerali o oligominerali in relazione al residuo fisso lasciato attraverso trattamento di evaporazione: se tale residuo, dopo essiccamento a 180°, risulta superiore a 1.500 mg/l, l'acqua viene considerata minerale, se inferiore a 500 mg/l, oligominerale. La Valle d'Oro ha un residuo fisso molto alto, stimato in 2.160 mg/l, mentre quello della Lisiel risulta di 253 mg/l. Ancora inferiore è quello della Cesa (140,9 mg/l) che, per il bassissimo tenore di sali presenti e per la sua eccellente tollerabilità, viene indicata particolarmente quale mezzo di diluizione nella prassi dell'allattamento artificiale. La quantità di sali minerali disciolta è da porre in relazione all'ubicazione della sorgente: infatti le oligominerali sgorgano a quote piuttosto elevate e la loro leggerezza risulta dall'immediato affioramento in superficie, mentre le minerali, filtrando in strati rocciosi successivi, si arricchiscono nel percorso di sali che le rendono più "pesanti".

¹⁶ Il De Maurizi (1977, p. 213), sostiene che «queste acque vengono citate per la prima volta nel proemio agli Statuti della Valle Antigorio promulgati il 13 gennaio 1513 dalla Lega Svizzera dei Cantoni Gottardisti allora dominanti in Valle e che, riconfermati da Carlo V di Spagna, vennero pubblicati nel 1684-85 dal pretore don Francesco Villegas y Contardi»; tale tesi viene contestata da altri studiosi, quali N. Bazzetta e T. Bertamini. Quest'ultimo afferma in particolare che il primo a descriverle sia stato Goffredo Casalis nel 1838 (pp. 173-174): «Trovasi inferiormente all'abitato di Crodo, in distanza di circa mezzo miglio, presso la nuova strada rotabile, nella regione della Casa del Bianco. La sua temperatura è fredda nell'estiva stagione e tepida durante l'inverno. In tutto il corso dell'anno sgorga mai sempre in quantità eguale, ed atta a riempirne una brenta nel breve spazio di un minuto. Il deposito che lascia quest'acqua nei luoghi, per ove passa, è somigliante alla ruggine del ferro. Alcuni medici ne raccomandarono l'uso a taluni, che erano travagliati da forti reumatismi, e questi bevendone ne furono perfettamente guariti. Non è gran tempo che il signor chimico Bianchetti riconobbe, dopo vari esperimenti, la virtù medicamentosa di questa sorgente».

Bianchetti, l'incarico di effettuare un'analisi chimica dell'acqua. La relazione che ne derivò fu motivo di interesse per gli esperti di idrologia medica tra cui Luca Lossetti, primario dell'Ospedale Maggiore di Milano che, avendone riconosciute le qualità terapeutiche, scrisse un trattato che divenne la fonte più autorevole per gli studi condotti nei decenni successivi (LOSSETTI, 1844).

Se la scienza diede il proprio *imprimatur* alle proprietà terapeutiche dell'acqua, fu però grazie all'intraprendenza e alla lungimiranza di Giovaninetti che le sorgenti iniziarono a godere di fama. Egli infatti trasformò la propria abitazione in albergo¹⁷ e adibì un altro edificio a stabilimento per i bagni, dotando così la località di un minimo di ricettività alberghiera. Promosse inoltre la costruzione, nel 1847, di un primo tratto di strada consortile tra Domodossola e Crodo che consentì di rompere l'isolamento in cui si trovava la valle.

Nello stesso anno, Carlo Francioni, avvocato di Domodossola, ottenne la concessione di sfruttamento della seconda sorgente, denominata Fonte della Casa del Bianco, e nelle immediate vicinanze costruì l'Albergo dei Bagni, attrezzato per le cure idropiniche. La concorrenza mise in difficoltà il Giovaninetti, il quale si trovò costretto a vendere la Fonte Rossa e i terreni limitrofi a Giacomo Della Macchia, che preventivamente aveva acquisito la proprietà del Francioni e che riuscì così a concentrare nelle sue mani le due sorgenti ed i beni ad esse connessi¹⁸. Crodo, grazie al diffondersi della notorietà delle sue acque¹⁹, iniziò a richiamare in valle persone di ceto abbiente, della media ed alta borghesia, provenienti dalle regioni occidentali del Nord Italia²⁰, ma crebbe davvero in fama e prestigio in seguito

¹⁷ L'albergo Aquila d'Oro, che aveva peraltro lo svantaggio di essere ubicato nell'abitato di Crodo e quindi non vicino alla sorgente.

¹⁸ Nel 1858 l'albergo del Giovaninetti non compare più tra gli esercizi di Crodo. Come risulta dall'*Estratto del Catasto Rabbini* (R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, 1859), Della Macchia possedeva, intorno al 1850, oltre all'albergo acquisito dal Francioni e alle due sorgenti, due stalle e dodici appezzamenti di terreno.

¹⁹ La diffusione del trattato di Lossetti contribuì ampiamente alla conoscenza delle fonti di Crodo che, dal 1872, grazie anche ai risultati positivi confermati da nuove analisi chimiche, vennero citate nei testi scientifici tra le sorgenti di maggior notorietà.

²⁰ Dall'analisi del registro *Consegna di persone*, che ogni esercente era obbligato a trasmettere agli organi di polizia, risulta che all'Albergo dei Bagni, nei mesi di luglio e agosto del 1867 «si erano avvicendati: due sacerdoti, tre arcipreti, un monsignore, un canonico,

all'acquisto, nel 1880, dell'Albergo Stabilimento Bagni da parte della famiglia Del Boca, che si dedicò con perizia al miglioramento dell'azienda per circa cinquant'anni. Sin dall'inizio Bernardo Del Boca non esitò a contrarre debiti pur di presentare l'albergo col dovuto decoro alla clientela, dimostrando attenzione non solo agli aspetti sostanziali, con la creazione di nuove strutture e la manutenzione di quelle vecchie, ma anche a quelli d'immagine²¹. L'orientamento fu comunque quello di privilegiare il lato alberghiero della struttura. Infatti, se la capacità ricettiva venne praticamente raddoppiata in seguito alla costruzione di un nuovo edificio, lo stabilimento idroterapico, pur riammodernato secondo le norme sanitarie, non fu mai ampliato. Le fonti vennero considerate come un elemento accessorio e il loro valore fu sottovalutato anche dal figlio Giacomo che, nonostante ne avesse individuate le potenzialità²², fu alla fine costretto a svendere l'intero patrimonio.

Nel 1928, la proprietà fu acquistata da un gruppo di operatori lombardi che avevano costituito a Milano la Società Anonima Terme di Crodo per lo sfruttamento delle fonti. Si puntò sull'attività di imbottigliamento, ottenendo dal Ministero delle Corporazioni, nel 1932, una concessione per l'utilizzo delle acque ferruginoso-magnesiache Cistella e Valle d'Oro di durata trentennale, mentre l'albergo, la cui conduzione venne ritenuta poco

due notai, sei avvocati, un farmacista, un tenente colonnello, un maggiore, un negoziante e dieci possidenti, tutti con le rispettive famiglie. Cinque dei clienti, inoltre, erano insigniti dell'onorificenza di cavaliere; un sesto, portava il titolo di conte. La maggior parte degli ospiti proveniva da località del Piemonte (Novara, Orta, Trecate, Romagnano, Vespolate, Gozzano, Arona, Gravellona Toce, Vercelli, Livorno Ferraris), alcuni dalla Lombardia (Castelnovetto, Garlasco, Sannazaro), due dalla Liguria (Genova)» (DEL BOCA, 1994, p. 23).

²¹ La famiglia non cessò mai di introdurre nel corso degli anni nuove miglorie: per dare adeguato risalto alle sorgenti, per esempio, fu costruito un parco che divenne una delle principali attrattive del luogo, grazie anche alla presenza di un masso erratico: «Non c'era cliente che non vi si arrampicasse in cima e che non chiedesse di farsi fotografare. Le signore in pose romantiche, gli uomini impettiti e con lo sguardo fisso nel vuoto, come ben documenta l'archivio fotografico dell'albergo» (Id., p. 32). Per creare inoltre un ambiente confortevole, adatto anche ad una clientela esclusiva, si allestì un grande salone delle feste, una sala da biliardo e un angolo riservato alla lettura.

²² Nel 1920 elaborò un progetto che prevedeva, oltre all'edificazione di un nuovo e più grande albergo, la costruzione di una *Kurhaus* e la fabbricazione di uno stabilimento per l'imbottigliamento. Esso non ebbe seguito, perché richiedeva capitali talmente ingenti da non poter essere recuperati né mediante la fondazione di una società, né con le sottoscrizioni di piccoli azionisti.

redditizia, fu invece venduto nel 1930, determinando così un'inversione di tendenza rispetto alle precedenti **gestioni**²³.

Alla metà degli anni Trenta divenne presidente della S.p.A. Terme di Crodo Piero Ginocchi che, grazie alla forte personalità e alla spregiudicatezza negli affari, riuscì a trasformare un'azienda artigianale di ambito locale in una industria di fama internazionale²⁴.

Il suo progetto mirava alla creazione di un moderno impianto per la produzione di acque minerali e bevande, ma al tempo stesso prevedeva un complesso di strutture termali e alberghiere che potessero competere con i più famosi impianti italiani e stranieri. Tuttavia il Ministero del Turismo e dello Spettacolo non approvò l'istanza per la costituzione dell'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo di Crodo e ciò fece presumibilmente desistere Ginocchi dal perseguire il secondo punto del suo programma.

L'industria dell'imbottigliamento invece si affermò, nei primi anni, grazie ad alcune commesse statali che garantivano la vendita di acqua minerale nelle colonie (Eritrea, Somalia, Libia) e, sul mercato italiano, l'area del milanese rappresentò la zona di maggior penetrazione dei prodotti della S.p.A. Terme di Crodo²⁵. L'acqua veniva utilizzata anche per la preparazione della prima bibita a marchio Crodo, l'aranciata, la cui produzione, originariamente effettuata a Milano, per motivi economici venne ben presto trasferita in **valle**²⁶. Superati gli anni difficili della guer-

²³ L'albergo era dotato di 13 camere con 19 letti e la stagione di apertura andava da giugno a settembre (TCI, Milano, 1936). La gestione separata del «Ristorante con Alloggio Terme di Crodo» fu fallimentare, tanto che nel 1941 i proprietari si trovarono a dover rivendere alla Società Anonima Terme di Crodo le proprietà che alcuni anni prima avevano acquistato ad un prezzo decisamente superiore.

²⁴ «Agli inizi della gestione Ginocchi, il “vecchio” stabilimento era costituito da un solo padiglione con una vasca in muratura, per il lavaggio delle bottiglie e, in un primo momento, delle damigiane... c'era una sola macchina per l'imbottigliamento, che riempiva una bottiglia alla volta e, con un congegno a pedali la tappava. Durante la seconda fase della lavorazione si incollavano le etichette e poi si sistemavano 50 bottiglie in ogni cassone di legno. Con questo ritmo ci volevano giorni di lavoro prima che fosse pronto un carico per il camion» (DEL BOCA, 1994, p. 60).

²⁵ Tra i maggiori clienti spiccavano gli Istituti Ospedalieri di Milano e Monza.

²⁶ A Milano si continuava invece a produrre specialità chimico-farmaceutico come la Magnesia effervescente e normale, la Magnesia bicarbonata ed i Sali di Crodo (ricostituzione artificiale dell'acqua minerale delle sorgenti di Crodo).

ra²⁷, Ginocchi costruì un nuovo stabilimento e, grazie all'introduzione di più moderni macchinari e all'utilizzo di imbottigliatrici automatiche, diede impulso alla produzione di una vasta gamma di prodotti che conferirono notorietà al marchio in Italia e all'estero²⁸.

Con l'incremento degli affari ed il consolidamento dell'azienda, Ginocchi sentì anche l'esigenza di abbellire e riordinare la proprietà; decise quindi di intraprendere lavori per realizzare un grande piazzale davanti allo stabilimento, una gradinata di accesso alle sorgenti e un lussuoso padiglione per la degustazione dell'acqua²⁹. Acquistò una nuova e più potente sorgente, situata a nord del parco, la Lisiel che, ottenendo nel 1960, dal Ministero della Sanità, l'autorizzazione ad essere messa in commercio, garantì negli anni a venire, grazie alla sua considerevole portata, la possibilità di rispondere adeguatamente alla domanda di un mercato in espansione.

L'aumento della produzione generò la necessità di disporre di maggiore manodopera e, nonostante i turni continuativi di lavoro, in certi periodi era indispensabile ricorrere ad assunzioni stagionali³⁰. Giunsero operai an-

²⁷ Nella notte del 14 agosto 1943 un bombardamento su Milano colpì duramente gli uffici, il deposito ed il magazzino della Società. Nel 1944, l'interruzione dei collegamenti ferroviari tra Milano e Domodossola, in seguito alla distruzione del ponte di Sesto Calende, rese sempre più problematico il trasporto dei prodotti, recando grave danno all'azienda. Anche la scarsità dello zucchero, materia prima per la produzione delle bibite, creò notevoli difficoltà, superate talora con ingegno ed astuzia per garantire gli approvvigionamenti ed evitare le requisizioni.

²⁸ Tra i prodotti possiamo citare il Rabarbaro Soda, la Cedrata, il Chinotto, il Tamarindo, il Bitter, il Giamaica Ginger, il Crodo Cola, la Bibita Tonica Energetica Guarana, il Crodo Soda Water, il Crodolimon e l'Aranciata Crodo.

²⁹ Per la sorgente Valle d'Oro, Ginocchi fece costruire un padiglione a forma di grotta che produceva un effetto molto suggestivo: ad una parte dell'acqua era permesso di correre ancora sui sassi, mentre la parte restante veniva convogliata in una tubazione sotterranea e raccolta in un serbatoio esterno interrato, onde essere successivamente pompata allo stabilimento. La Cistella, invece, invisibile al pubblico perché interamente chiusa in una vasca di raccolta, fu dotata di un impianto che, mediante rubinetti, consentiva ai visitatori di attingerla. Oggi la sua acqua non è più in commercio a causa della limitata portata (1.600 l/h).

³⁰ A documentare il prodigioso sviluppo industriale dell'azienda nel dopoguerra, si citano alcuni dati: il capitale in azioni della Società, che nel 1948 era di 200.000 lire, veniva portato nel 1952 a 10 milioni e valutato nel 1964 in 500 milioni di lire; inoltre si calcola che i dipendenti, nei primi anni Cinquanta, fossero circa 80, numero destinato a crescere considerevolmente se si pensa che, circa un decennio più tardi, l'organico era di circa 200 persone. All'inizio degli anni Settanta l'industria dell'imbottigliamento, con un fatturato di 10-12

che da altre regioni (Veneto, Calabria, Puglia) per i quali si provvide alla creazione di nuovi alloggi³¹ e di servizi onde garantire accettabili condizioni di lavoro.

Per quanto l'azienda risultasse in crescita, l'apice del successo non era ancora stato raggiunto; ciò si realizzò, nel 1965, con il lancio sul mercato di un nuovo prodotto, il Crodino che, grazie alla novità della sua formula, fu destinato a diventare il simbolo della fabbrica. Il prodotto si affermò in tempi molto rapidi e con una capacità di penetrazione sorprendente, in virtù anche della lungimiranza del Ginocchi che assai per tempo aveva individuato nel marketing un settore sul quale puntare con investimenti mirati³².

Quantunque al vertice della propria personale affermazione, nel 1983, raggiunta l'età di 82 anni, Ginocchi dovette preoccuparsi del futuro dell'azienda e ne trattò la cessione alla Bols³³, una società multinazionale a prevalente capitale olandese, nella speranza che il passaggio di proprietà fosse graduale e la continuità garantita dalla sua presenza. Ma la notizia venne immediatamente divulgata dalla stampa olandese, provocando una negativa reazione da parte dei dipendenti, ignari della manovra, e cogliendo impreparato lo stesso Ginocchi, estromesso in breve tempo dalla direzione della fabbrica.

miliardi di lire e una produzione di circa 160 milioni di bottiglie, suddivise tra acqua minerale, aperitivi e bibite, dava lavoro, direttamente o indirettamente, a circa 800 persone: essa divenne la principale attività economica della valle, accanto alla produzione di energia elettrica, e la sua straordinaria espansione contribuì ampiamente al definitivo declino delle tradizionali attività agricole a conduzione familiare.

³¹ Nel registro per le pratiche edilizie del Comune di Crodo sono archiviati i nulla osta e le dichiarazioni di inizio lavori di alcune costruzioni, in seguito messe a disposizione degli operai che provenivano da lontano: nel 1962 vennero ultimate tre villette, successivamente una casa in frazione Molinetto (circa un chilometro a sud dello stabilimento) e, nel 1964, altri sei appartamenti in località Salecchio. Si stima che l'occupazione di territorio determinata dall'attività dell'azienda (stabilimento, parcheggi ed aree di servizio, terme e parco annesso, edilizia residenziale), ammonti a circa 12 ha (UFFICIO TECNICO DEL COMUNE DI CRODO).

³² La campagna pubblicitaria prevista per il lancio del Crodino fu particolarmente aggressiva: le grandi città vennero tappezzate di manifesti e, per commercializzare il prodotto, si impiegarono i mezzi di comunicazione (radio, televisione ed anche le principali riviste) secondo modalità ancora inusuali per quei tempi.

³³ È una società di antiche tradizioni (la sua fondazione risale al 1575), che si occupa principalmente del commercio di bevande alcoliche ed analcoliche. Quando acquistò la proprietà di Ginocchi, il capitale in azioni della Terme di Crodo ammontava a un miliardo di lire.

La storia recente è simile a quella di molte industrie gestite da multinazionali. La Bols infatti ha puntato sul miglioramento degli impianti, sempre più moderni e tecnologicamente avanzati, che consentono elevati livelli di produzione. L'efficiente organizzazione commerciale ha garantito inoltre una grande penetrazione dei prodotti sul mercato ed un allargamento delle aree di esportazione. Nel 1993, la Società si è fusa con un'altra multinazionale, la Wessanen, determinando un aumento del capitale della Società Terme di Crodo da 3 a 100 miliardi. Pur mantenendo una quota azionaria, nel 1995 la Bols-Wessanen ha ceduto la proprietà alla Società Campari³⁴ che, oltre ad essere distributrice di prodotti e proprietaria di marchi, detiene anche stabilimenti a Sulmona, Termoli, Sesto San Giovanni, nonché in Francia e in Brasile.

A Crodo, in particolare, sono attive quattro linee di produzione: le acque in vetro a rendere, la cui destinazione commerciale elettiva è la ristorazione di qualità; quelle imbottigliate in contenitori PET (polietilentereftalato), che rappresentano un settore in rapidissima crescita, soprattutto nelle confezioni da 0,5 l, la cui destinazione commerciale è rappresentata dai distributori automatici e dal mercato delle comunità (mense, ospedali, ecc.); una linea di bibite in PET (Oransoda, Lemonsoda, bibite Crodo e, più recentemente, Pelmosoda); ed infine il Crodino in vetro a perdere³⁵.

³⁴ Attuali partner di minoranza sono la Wessanen (30% delle quote) e il gruppo bancario svizzero UBS (15%), mentre alla famiglia Garavoglia, azionista di controllo del gruppo, appartiene il 55% delle quote. La Campari, azienda sorta nel 1862, sta perseguendo come strategia di crescita l'acquisizione di nuovi marchi. Nel 1995 dal gruppo Bols ha rilevato non solo i prodotti Crodo, ma anche il Cynar, il Biancosarti e la licenza per il mercato italiano di Jagermeister; nel 1996 è diventata distributrice dei whisky Grant's e Glenfiddich, ai quali si sono aggiunti nell'anno successivo Skyy Vodka e Lipton Ice Tea; infine dal gruppo Diageo (primo operatore mondiale delle bevande alcoliche) nel 1999 ha acquisito Ouzo 12 e Cinzano nonché, dal gennaio 2001, alcuni marchi leader di mercato in Brasile, che le consentiranno di divenire il primo gruppo internazionale del settore *spirit* di quel paese. Con un portafoglio di prodotti vastissimo che comprende aperitivi, vermouth e spumanti, *soft drinks*, amari, vodka, whisky, vino, aguardente e acque minerali, la Campari ha realizzato nel 1999 un fatturato netto di 806,3 miliardi di lire e un utile operativo di 146,7 miliardi, (con un incremento del 9,1% rispetto al 1998) ed il trend di crescita è stato ancora superiore nel primo semestre 2000, con un aumento di fatturato del 20,4%.

³⁵ Per i prodotti "strategici" esistono almeno due siti delegati alla fabbricazione, onde sopperire con interventi immediati a eventuali difficoltà di produzione locali. Esiste quindi, tra lo stabilimento di Crodo e quello di Sulmona, un rapporto di complementarità, in quanto gli stessi prodotti vengono imbottigliati in formati diversi: a Sulmona, per esem-

I dati di produzione consentono di effettuare alcune considerazioni, in particolare rispetto alle acque minerali che rappresentano, all'interno dell'azienda, un'autentica sfida commerciale, poiché il loro limitato quantitativo non consente di sostenere la concorrenza nel mercato della grande distribuzione³⁶. La difesa del prodotto punta allora sulle sue peculiarità e le scelte strategiche del gruppo si orientano all'acquisizione di nicchie particolari di mercato, ad esempio quello greco, nel settore della ristorazione di qualità³⁷ e, in prospettiva, di quello statunitense, dove l'acqua minerale è considerata, al pari del vino, bene di lusso.

Per quanto riguarda le altre produzioni del marchio Crodo, il Crodino, grazie alle politiche commerciali e all'accattivante campagna pubblicitaria che, dal 1995, ne sostiene l'immagine, continua a registrare un trend positivo, affiancato da Lemonsoda e Oransoda³⁸, entrambe ben collocate nella categoria dei *soft drink*.

I bilanci positivi non hanno comunque garantito l'andamento occupazionale dello stabilimento di Crodo che, al contrario, in seguito alla riorga-

pio, sono maggiormente utilizzati il vetro e la lattina, non solo perché i macchinari sono stati predisposti per questo tipo di produzione, ma anche perché il mercato del Centro-Sud ne assorbe una maggiore quantità. Il PET viene di preferenza consumato al Nord ed ha rappresentato una vera rivoluzione nel campo dell'imbottigliamento. Dal punto di vista industriale, il vetro non avrebbe costi superiori, ma il PET si sta comunque imponendo sul mercato grazie ad alcune sue caratteristiche: l'infrangibilità, la leggerezza e il possibile riutilizzo del prodotto grazie alla richiudibilità del contenitore rappresentano i fattori che ne hanno maggiormente consentito l'affermazione.

³⁶ I quantitativi prodotti nel 1999 ammontano a 150 milioni di pezzi per il Crodino, il cui mercato è rappresentato soprattutto dall'Italia, dalla Svizzera e dai paesi del Benelux; 11 milioni per l'Oransoda e la Lemonsoda; 2 milioni per la Pelmosoda; per le acque minerali, i volumi si attestano a 30 milioni di pezzi in vetro, 11 milioni in PET da 1,5 l, 27 milioni da 0,5 l (Società Davide Campari, ottobre 2000). Si pensi che la San Benedetto – per citare un'azienda di riferimento – produce 1,2 miliardi di pezzi annui. Nella battaglia dei prezzi con concorrenti così agguerriti, è chiaro che volumi modesti faticano a determinare economie di scala in grado di reggere la competizione.

³⁷ È imminente il lancio in Grecia di una nuova produzione che, commercializzata con il nome Blu, nei formati da 25 e 75 cl, con tappo a vite, tenterà di sottrarre quote di mercato alla antagonista Perrier, da sempre leader del settore delle acque di qualità.

³⁸ Interessante è il confronto e l'analisi dei due *spot* pubblicitari: il Crodino, "l'analcolico biondo che fa impazzire il mondo", utilizza personaggi storici; il *claim* "Emergenza sete" dei *soft drink*, individuando nei giovani i principali consumatori, si vale invece di una campagna paradossale, ironica, spettacolare, i cui elementi fondamentali esprimono le superiori *performance* in termini di piacere e potere dissetante di queste bibite.

nizzazione ed alla ristrutturazione produttiva, ha registrato una flessione: l'attuale numero dei dipendenti non supera il centinaio di persone, con un drastico ridimensionamento rispetto agli anni Settanta.

Baceno e Premia: situazioni a confronto

Risalendo la valle, a pochi chilometri da Crodo, adagiato sui pendii soleggiati della montagna, in prossimità della confluenza del torrente Devero nel Toce, si trova Baceno che, per quanto meno noto del comune attiguo, ha avuto una sua storia singolare. Ne fu artefice Matteo Bighelli³⁹, valido collaboratore di Ginocchi ed esperto conoscitore del territorio. Egli, infatti, scoprì circa una quarantina di sorgenti nella valle, ne studiò le caratteristiche e le possibilità di sfruttamento. Da questo attento lavoro di ricerca, svolto "sul campo", individuò in particolare una fonte che avrebbe garantito, per più di vent'anni, il successo di un'azienda⁴⁰. Ubicata nella frazione di Uresso, nel comune di Baceno, ad una altitudine di circa 720 m, essa sgorga in una piccola incisione valliva entro ai calcari che ne costituiscono, insieme alle ampie placche moreniche di ricoprimento, il bacino di alimentazione. Dagli studi e dalle analisi che Bighelli commissionò a vari specialisti, risultò che l'acqua poteva essere ascritta al gruppo delle alcalino-solforoso-terrose, simile a quella delle altre sorgenti della zona, condividendone, oltre alla temperatura, anche la mineralizzazione (AA. VV. 1958).

L'origine abbastanza profonda dell'acqua, garanzia di purezza batteriologica e di stabilità delle sue caratteristiche chimiche, la costanza della portata (circa 200 litri al minuto), nonché l'ubicazione favorevole della fonte⁴¹, indussero Bighelli, dopo aver provveduto, nel 1956, alla sistemazione delle necessarie opere di presa, a edificare uno stabilimento che ini-

³⁹ Ricoprì la funzione di direttore dello stabilimento di Crodo negli anni tra il 1947 e il 1954, e nel 1953 fu eletto sindaco.

⁴⁰ L'industria dell'imbottigliamento rappresentò una risorsa economica non trascurabile per gli abitanti del luogo: infatti, agli atti del Comune, nel 1977, risulta desse lavoro a 40 dipendenti, tra impiegati ed operai, di cui in particolare, 1 tecnico, 4 amministrativi, 18 operai uomini e 17 donne.

⁴¹ Essa è situata in una valletta priva di flussi perenni di acque superficiali che possano intaccare la purezza della sorgente; ciò nonostante la temporanea formazione di ruscelli dovuta a forti precipitazioni o a rapida fusione delle nevi rendeva comunque indispensabile un sistema di drenaggio, in modo da impedire che le acque si mescolassero.

ziò la produzione nel gennaio del 1958 con l'esercizio di 4 linee: una per l'imbottigliamento di acqua minerale nel formato da litro, due per le bibite (in bottiglie da 1/5 e 1/10) ed infine una per i liquori⁴². L'azienda ebbe un certo successo grazie anche alle conoscenze commerciali dello stesso Bighelli e riuscì ad estendere l'area di vendita a tutto il Nord Italia fino a Firenze⁴³. Ciò nonostante sorsero grosse difficoltà, determinate non già, come si sarebbe potuto pensare, dalla concorrenza di Crodo, quanto dallo sconvolgimento che l'avvento dei supermercati determinò nella distribuzione delle acque minerali⁴⁴. Nel giro di pochi anni, l'economia di scala obbligò le imprese ad abbandonare le linee a bassa produzione e l'introduzione dei contenitori di plastica finì col favorire quelle che potevano attrezzarsi con i macchinari necessari alla loro fabbricazione. L'azienda non poteva avere futuro: gli impianti, acquistati anche di seconda mano, pur in buono stato di efficienza, non venivano pienamente sfruttati, nonostante il mercato fosse in grado di assorbire una maggiore produzione, a causa della mancanza di liquidità per l'acquisto dei materiali di confezionamento ed imballaggio (bottiglie e casse). Inoltre la corresponsione di interessi passivi agli istituti di credito, con i quali la società risultava esposta, rendeva i margini di utile modestissimi ed una decisione di rientro dei finanziamenti da parte delle banche avrebbe prodotto un dissesto economico insuperabile⁴⁵. Perché ciò non avvenisse, sarebbe stato necessario un riassetto societario: solo un intervento esterno avrebbe potuto contribuire ad aumentare il capitale, coprire le esposizioni finanziarie e garantire l'acquisto di materiali per il potenziamento della produzione. Ciò si realizzò nel 1983, allorquando Bighelli, pur mantenendo una quota azionaria, cedette la gestione della Società. Ma l'afflusso di nuovi capitali non fu sufficiente a far recuperare

⁴² Lo stabilimento possedeva al suo interno un'attrezzatura completa nel reparto essenze e sciroppi, che produceva anche un aperitivo analcolico, il Soldino, assai simile al Crodino e in aperta concorrenza con esso.

⁴³ L'incremento medio dei consumi nel settore su scala nazionale, risultava, nel 1976, pari al 6%, mentre la Società Fonti di Baceno registrava un incremento del 15% del fatturato tra il 1975 e il 1976, con una previsione di aumento del 10% per l'esercizio dell'anno successivo (ARCHIVIO DEL COMUNE DI BACENO, fascicolo relativo alla Società delle Fonti).

⁴⁴ Si pensi che ancora nel 1966 venivano utilizzate casse in legno e le bottiglie erano solo di vetro.

⁴⁵ Queste considerazioni sono tratte da un documento, depositato presso gli Atti del Comune di Baceno, redatto dal commercialista di Bighelli, rag. Ermenegildo Ferri.

terreno all'azienda, che fallì nel 1985. A determinarne i destini sarebbe comunque intervenuto il sostanziale mutamento delle abitudini nei consumi; se inizialmente le maggiori vendite si realizzavano con le acque minerali, per le proprietà terapeutiche ad esse attribuite, in seguito le oligominerali acquisirono una posizione di predominio grazie a campagne pubblicitarie che ne propagandavano la purezza e la leggerezza. Con una situazione così paradossalmente ribaltata, la direzione dello stabilimento di Baceno, che valorizzava l'acqua minerale di Uresso⁴⁶ ed utilizzava quella di una vicina fonte oligominerale per funzioni di servizio (lavaggio delle bottiglie), avrebbe dovuto rivedere totalmente i piani aziendali per non rimanere ai margini del mercato.

A undici anni dalla definitiva cessazione della produzione⁴⁷, oggi la fabbrica, con la sua dotazione di macchinari già obsoleti ai tempi in cui erano ancora in funzione, continua a rimanere chiusa, mentre più di un ex dipendente attende ancora la liquidazione delle proprie competenze e Bighelli, per quanto in età avanzata, conserva segretamente la speranza di riacquisire la concessione di sfruttamento delle sorgenti e farsi promotore di una nuova attività di imbottigliamento.

Poco più di 5 chilometri a nord di Baceno, in località Piedilago, nel comune di Premia, a circa 800 m di quota, si trova una sorgente, già citata in una bolla papale di Paolo IV nel 1556⁴⁸. La temperatura dell'acqua, intorno ai 15 °C, consente nelle adiacenze lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa, costituita in prevalenza da arbusti e piante d'alto fusto, un microcosmo vegetale non abituale per il clima ossolano, soprattutto a quella altitudine⁴⁹. In tempi più recenti, in seguito a sondaggi geotecnici eseguiti dall'ENEL, si è rinvenuta a poca distanza dal rivo dell'acqua calda, in località

⁴⁶ Il residuo fisso a 180° C dell'acqua di Uresso era pari a 1.429,3 mg/l.

⁴⁷ Successivamente al fallimento, la gestione fu rilevata da un'altra impresa, ma l'inadempienza alle nuove norme prescritte in materia sanitaria indusse la Regione Piemonte, nel 1989, a revocare la concessione di sfruttamento e ad emettere un'ordinanza di fermata delle attività produttive.

⁴⁸ Nella bolla papale si accenna infatti all'istituzione di una nuova parrocchia, l'Oratorio di San Rocco, i cui confini, a sud, erano appunto delimitati dal «rivo dell'acqua calda» (NEGRI, MOSELLO, 1989, p. 97).

⁴⁹ La gente del luogo ricorda come l'abbeverata delle mandrie fosse favorita dal tepore dell'acqua, e come le donne utilizzassero l'acqua del rio per il bucato e per la macerazione dei covoni di canapa.

Longia di Cadarese, una sorgente ipertermale con temperatura di 42,5 °C che, come risulta da indagini compiute dall'USSL 51 di Novara e dalle Università di Torino e di Pavia, è batteriologicamente pura, adatta alla cura delle affezioni delle vie aeree superiori e in genere nelle patologie inerenti la otorinolaringoiatria, la reumatologia, l'ortopedia, la traumatologia, la dermatologia⁵⁰.

Si è così messo allo studio un progetto di sfruttamento delle acque, attualmente finanziato da capitale pubblico (con i contributi del Comune e dell'UE), finalizzato alla realizzazione di impianti che possano essere utilizzati sia in funzione terapeutica che a livello ludico. Attualmente gli stanziamenti ammontano a 4 miliardi di lire e consentiranno il potenziamento del pozzo di captazione, con uno sviluppo verticale di 350 m ed un aumento della portata da 5 a 35 litri al secondo, nonché la realizzazione di una piscina coperta, già in fase di ultimazione. Sono allo studio ulteriori lotti, su una superficie complessiva di 13.420 mq, che prevedono la costruzione di un parco con due piscine esterne di cui una per bambini, un ristorante e alcune strutture più specificamente orientate a scopo terapeutico, ma attualmente risultano ancora privi di progetto esecutivo e di relativi finanziamenti.

Conclusioni

Mentre un tempo la cultura medica sosteneva la funzione terapeutica delle acque minerali, il progresso delle conoscenze scientifiche ha gradualmente ridimensionato tale credenza. Oggi si preferisce porre l'accento più che su una improbabile azione farmacologica, sul benefico influsso, esercitato dalla presenza dei sali minerali, nella regolazione di alcune funzioni dell'organismo umano. Questo orientamento ostacola qualsiasi rilancio di

⁵⁰ Altre stazioni termali italiane – Boario, Chianciano, Casciana, Bagno Vignoni, Bormio – praticano cure fango-balneoterapiche con acque simili: gli ottimi risultati ottenuti hanno dimostrato la loro efficacia nelle patologie degenerative, infiammatorie e traumatiche dell'apparato osteo-artro-muscolare e anche in campo dermatologico, nel trattamento della psoriasi, delle patologie discheratosiche e, grazie al potere reidratante delle acque bicarbonato-calciche, nel trattamento delle cicatrici e delle ustioni. Confrontata con quella di Tabiano, l'acqua di Premio appare egualmente valida, grazie alla sua componente solfato-calcica, e può contribuire a regressioni sintomatologiche dell'apparato respiratorio attraverso alcune tecniche di applicazione, quali le inalazioni, gli aerosol, gli *humages*.

Crodo come stazione climatica a vocazione termale e la stessa Società Terme di Crodo conferma il suo disimpegno in tale direzione, cedendo il parco, in comodato d'uso, al Comune, che ne mantiene l'apertura durante il periodo estivo. Probabilmente la dicotomia tra industria dell'imbottigliamento e stabilimenti termali avrebbe potuto risolversi in modo diverso se a Crodo avesse operato un'impreditorialità di altro tipo: il modello della vicina Bognanco fa ritenere che avrebbero potuto realizzarsi esiti diversi, ma quanto più vantaggiosi per la comunità non è dato immaginare.

A fronte di Crodo che non riesce a decollare come località termale, Baceno fallisce nel tentativo di emulare l'esperienza del comune limitrofo, ma in questo caso il risultato finale è dipeso unicamente dall'inadeguatezza degli investimenti.

Anche il successo di Premia si fonderà sul recupero di sovvenzioni e di fondi sufficienti, nonché su un complesso di sinergie che dovranno supportare il progetto, affinché questo riesca a tramutarsi in una nuova e concreta possibilità di sviluppo per l'intera valle. Intorno ad esso, è indispensabile che nascano infrastrutture (alberghi, ristoranti, centri sportivi), le quali potrebbero essere sostenute anche da altri motivi di interesse, come, per esempio, lo sci di discesa e di fondo⁵¹, e da proposte che mirino alla valorizzazione degli aspetti più caratteristici della valle (percorsi tematici inerenti il patrimonio artistico-religioso o la geologia dell'area): in questa direzione si sta già impegnando il Centro Culturale Ginocchi di Crodo, sede di un'ampia biblioteca e di un'esposizione museale permanente sulle acque minerali e sulla geologia, che propone iniziative culturali in accordo con l'Azienda di Promozione Turistica.

La località svizzera di Leukerbad, modello di riferimento preso in considerazione anche negli studi preliminari per il progetto di Cadarese, ci suggerisce un ipotetico scenario di evoluzione futura. Le strutture e l'organizzazione sono state pensate "in grande" non solo sotto l'aspetto termale⁵²;

⁵¹ Non è un caso, infatti, che la Comunità Montana abbia allo studio la realizzazione di un collegamento sciistico tra la Val Formazza e Bosco Gurin nel Canton Ticino e l'istituzione di un centro di preparazione olimpica nell'alta valle sotto la diga di Morasco, mentre la Società di gestione degli impianti di risalita riapre, nella prossima stagione, la funivia di Saakesboden, nel comune di Formazza.

⁵² La località è tra le più attrezzate stazioni termali delle Alpi, disponendo di 28 alberghi, con 1.400 posti letto, 1.700 appartamenti per vacanze e chalet con 6.900 letti, 50 ristoranti, 3 centri di cura con 240 letti, 5 parcheggi coperti con 1.350 posti macchina, e ben 22 piscine termali.

di Leukerbad vengono reclamizzate le bellezze paesaggistiche, le molteplici possibilità di pratiche sportive, gli appuntamenti culturali, il tutto confezionato in proposte di pacchetti-vacanze efficacemente reclamizzate sul mercato del turismo. A fianco di queste iniziative che, sebbene destinate ad una utenza generica, sono ben articolate e curate, vi è poi la medicina sportiva, praticata presso una clinica che ha ottenuto il riconoscimento ufficiale dal Comitato Olimpico Svizzero e la qualifica di *Swiss Olympic Medical Center*. La presenza di medici e terapisti specializzati garantisce l'idoneità di cure per la riabilitazione da interventi chirurgici o incidenti sportivi e supporta gli allenamenti con l'uso di specifiche tecniche di rigenerazione. Leukerbad dimostra che una vacanza all'insegna del termalismo è ancora proponibile ed attuale in relazione alla capacità di presentare esperienze anche secolari in una veste aggiornata, ancorate ai bisogni e alle esigenze odierne.

Sarà una sfida difficile per Cadarese, se si pensa che le infrastrutture attualmente esistenti sono del tutto insufficienti ed inadeguate e che l'auspicato rilancio della valle dovrà scontrarsi con l'atavico tradizionalismo ed immobilismo tipico delle nostre regioni alpine. Non si trascuri inoltre il fatto che le statistiche relative ai flussi turistici nelle località di montagna italiane attestano una generale fase di stagnazione che rende indispensabile l'individuazione di nuove strategie di rilancio, mediante proposte innovative adeguatamente reclamizzate.

A distanza di tempo Piero Ginocchi, il padre-padrone della valle, per la sua intraprendenza, la lungimiranza e le capacità imprenditoriali, ha ancora molto da insegnare.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Il passato, il presente, il futuro dell'industria novarese attraverso un sondaggio presso gli operatori*, in «Novara, Notiziario economico», III (1989), pp. 50-73.
- AA. VV., *L'industria novarese e il suo ruolo nell'economia della provincia*, Ibid., pp. 21-49.
- AA. VV., *Raccolta di studi sull'acqua minerale Uresso*, Baceno, S.p.A. Fonti di Baceno, 1958.
- AA. VV., *Valle Antigorio-Formazza, ieri e oggi. Analisi statistica di un cambiamento*, Novara, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1987.
- R. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Indice o Sommarione preparatorio dei Beni Fondo di Crodo*, vol. I, Torino, 1859.
- S. CALPINI, *Memoria sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola nel Circondario dell'Ossola*, Domodossola, Tip. Porta, 1901.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero-Cassone Marzorati Verzellotti, 1833-56, vol. V.
- G.B. CASTIGLIONI, *Geomorfologia*, Torino, UTET, 1979.
- ID., *Studio geologico e morfologico del territorio di Baceno e Premia (Valdossola, Alpi Lepontine)*, Padova, Soc. Cooperativa Tip., 1958.
- A. DEL BOCA, *L'oro della Valle Antigorio*, Bari, Laterza, 1994.
- G. DE MAURIZI, *L'Ossola e le sue valli*, Domodossola, Grossi, 1977.
- H.B. DE SAUSSURE, *Viaggi intorno al Monte Rosa*, Anzola d'Ossola, Fondazione Arch. E. Monti, 1989.
- A. GRIBAUDI, *Piemonte*, Torino, UTET, 1960.
- L. GUBETTA, *La Valle dei Bagni*, Ronco di Trontano, Ed. Casa Rosa, 1996, 3^a ed.
- ISTAT, *Censimento generale della popolazione*, Roma, ISTAT, 1991.
- L. LOSSETTI, *Delle acque minerali di Crodo in Val d'Ossola*, in «Annali universali di Medicina», Domodossola, aprile 1844.
- B. NEGRI, R. MOSELLO, *Le acque termali ossolane*, in «Oscellana», XIV (1989), pp. 97-101.
- E. SCALFARI, *Storia segreta dell'industria elettrica*, Roma-Bari, Laterza, 1963.
- TCI, *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia - Parte III, Le stazioni idrominerali*, Milano, Touring Club Italiano, 1936.